

"Incarico tecnico", affidato al democristiano Schuman

In 10ª pagina la nostra corrispondenza

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una gigantesca insegna luminosa accesa mediante i segnali lanciati dallo "Sputnik,"

In 8ª pagina le informazioni

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 291

DOMENICA 20 OTTOBRE 1957

SI PRECISANO LE RESPONSABILITÀ DEGLI USA PER LA TENSIONE IN MEDIO ORIENTE

Ufficiali americani comandano le truppe turche Appello del P.C.I. contro la minaccia di guerra

L'Arabia e il Libano affermano che un attacco alla Siria verrebbe considerato come un attacco ai loro paesi - Martedì l'O.N.U. discuterà sul ricorso siriano

Il comunicato della Direzione

Il Partito comunista italiano si rivolge a tutti i lavoratori e denuncia ad essi la gravità della situazione che è stata creata nel Medio Oriente. Il governo turco, dietro ispirazione del Dipartimento di Stato americano, ammassa truppe alla frontiera con la Siria e prepara un attacco contro questa Paese. La VI flotta americana incrocia al largo delle coste siriane, come ai tempi in cui fu strangolata la libertà e l'indipendenza della Giordania. Il ministro degli Esteri americano, dopo aver tentato inutilmente di avvertire gli Stati arabi gli uni contro gli altri, ha pronunciato parole di chiara e pesante minaccia contro il popolo siriano, il cui solo delitto è quello di volere una politica di neutralità, di difendere la propria indipendenza, di resistere alla pretesa delle grandi compagnie petrolifere americane. Armi, aerei, consiglieri militari americani stanno trasformando la Turchia in una base di avventure militari e di aggressione.

Dopo l'attacco all'Egitto, dopo l'intervento in Giordania, e mentre in atto la sporcata guerra contro l'Algeria, gli imperialisti attentano ancora alla pace nel Medio Oriente, organizzando di nuovo il ricorso alla intimidazione e alla forza per dare un colpo al movimento di liberazione dei popoli arabi e mantenere le loro posizioni di privilegio e di sfruttamento in quella zona del mondo.

Nessuno può illudersi troppo oggi che una aggressione contro la Siria resterebbe impunita. Il governo di Damasco ha dichiarato che la Siria è decisa a difendere con le armi la sua libertà. Le nazioni arabe hanno espresso la loro attiva solidarietà al popolo fratello. L'Unione Sovietica ha ammonito che essa non potrebbe tollerare un attacco armato alla Siria.

Il complotto imperialista contro la Siria minaccia quindi di scatenare un conflitto generale e tutti sanno quali proporzioni catastrofiche assumerebbe oggi una tale conflazione nel cuore del Mediterraneo, in una zona dove si incontrano Stati, sistemi sociali diversi e interessi di tanti popoli.

L'Italia non può rimanere indifferente ed estranea di fronte a così preoccupanti prospettive. Necessaria è urgenza e un'azione altrettanto energica alla pace, affermi la nostra avversione contro ogni aggressione imperialista contro la Siria, si schierano a favore della indipendenza dei popoli arabi. Questo è nell'interesse di tutti i cittadini italiani, di tutti gli strati del nostro popolo, borghesi e proletari, operai, contadini e uomini del ceto medio: poiché gli interessi di tutta la nazione sono colpiti dall'inaspettata della tensione nel Mediterraneo e il bene supremo — la pace — è minacciato.

Invece il governo italiano approva ed esalta la dottrina Eisenhower, copre le avventure imperialistiche in nome della cosiddetta "solidarietà occidentale", attacca l'Unione Sovietica per l'opera tenace che essa ha svolto e svolge a tutela della pace nel Medio Oriente e del diritto dei popoli arabi all'indipendenza. Nel momento in cui così oscura e inquietante è la situazione nel Mediterraneo, l'unica iniziativa di politica estera del governo italiano è quella di inviare un ambasciatore presso Cian Kai-scek, simbolo di tirannide, di corruzione, di asservimento agli imperialisti per tutte le nazioni dell'Asia e dell'Africa. Questa decisione vergognosa, presa in una iniziativa dei fascisti, rivela quale sostanza reazionaria si celasse dietro le frasi sul "neo-atlantismo" e le mosse demagogiche dell'on. Fanfani, dimostra l'insipienza dell'attuale politica estera italiana, dà la prova del connubio che i dirigenti clericali non esitano a stringere con le forze più vicine e retrive dell'estrema destra.

Il Partito comunista italiano è in guardia sul pericolo immediato che questa politica fa correre al nostro Paese. Uno sciagurato patto militare lega il governo italiano al governo turco, la cui azione è al centro della provocazione contro la Siria. La VI flotta americana può servirsi delle basi navali italiane che i governi clericali hanno messo a sua disposizione. Il complotto turco-americano contro la Siria oltre a minacciare l'esplosione di un conflitto generale, può dunque coinvolgere direttamente l'Italia.

Occorre che il popolo italiano, il quale in altro momento e attraverso lotte memorabili seppe trovare una larga unità contro la guerra, faccia sentire la sua voce, protesti contro la pericolosa politica del governo clericale che essa condanna, e si unisca a tutti i popoli della Siria ha chiesto l'intervento dell'ONU a tutela della sua indipendenza. L'Italia deve appoggiare questa richiesta della Siria e chiedere che una Commissione dell'ONU, la quale dia garanzia di equità, si rechi a indagare e a vigilare sulla situazione allarmante creata alla frontiera turco-siriana. L'Italia deve dichiarare apertamente che essa condanna ogni attacco alla Siria e riconoscere il diritto della Siria di fare una politica di neutralità, di essere padrona in casa propria. L'Italia deve agire perché le principali potenze si segnano intorno a un tavolo e raggiungano un accordo che garantisca la pace nel Medio Oriente e l'indipendenza dei popoli arabi contro ogni ingerenza straniera. Chi dichiara che l'Italia non ha forza prestipito per tale iniziativa disprezza il nostro Paese. Chi afferma che tale iniziativa ci è vietata dal Patto Atlantico e dalla "solidarietà occidentale" confessa che i patti stipulati dai governi clericali sono contro l'autonomia e gli interessi fondamentali del Paese.

Portino i comunisti la nostra denuncia e le nostre proteste in seno alle masse del popolo. Siano pronti a discutere tutti gli uomini di buona volontà del nostro Paese — quale che sia la loro fede ed opinione politica — ciò che si può fare contro il pericolo di guerra.

Giù le mani dalla Siria! Pace nel Medio Oriente! Amicizia e indipendenza ai popoli arabi!

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

Zoli rifiuta consultazioni con la diplomazia siriana

Un articolo di Nenni sull'«Avanti!» — Il «Popolo» minaccia il Senato

Con la partenza di Pella, l'af-interpreta come una riconferma attività diplomatica del premeditato «partito giorni scorsi è pressoché cessato» del governo italiano sul fatto. Il ministro degli Esteri ha tenuto in serba un discorso a punto di voler ostentatamente Biella, nel quale si è abbando- ignorare il punto di vista del nostro Paese — quale che sia la loro fede ed opinione politica — ciò che si può fare contro il pericolo di guerra.

Il male costume clericale di distorcere la sostanza delle iniziative politiche, Nenni replica al «Popolo», che gli ha chiesto perché non abbia invitato il Parlamento e il governo delle questioni contenute nella lettera incastigliata da Kruciov. «Si è fatto», osserva Nenni — che io ho sollevato la questione alla Camera con tutta l'attenzione che merita, ma il ministro degli Esteri, occupato a distribuire sorrisi e favori ai suoi amici dell'estrema destra, ed ingra-

AI'O.N.U.

NEW YORK, 19. — Dopo il voto unanime con cui l'Ufficio di presidenza della Commissione generale dell'ONU ha deciso ieri sera l'iscrizione del ricorso della Siria all'Ordine del giorno dei lavori, rimangono ancora talune perplessità circa l'invio e il possibile sviluppo del dibattito, che si ritiene commença martedì, mentre la Siria, sostenuta dall'URSS, aveva chiesto che avesse luogo immediatamente. Si ritiene che l'invio di una commissione d'inchiesta alla frontiera turco-siriana non incontrerà difficoltà di principio, ma si teme che in pratica esso potrà essere ritardato dai contrasti che già si manifestano intorno alla sua composizione.

Da parte siriana si gradirebbe una commissione formata da URSS, Stati Uniti, Jugoslavia, Indonesia, India e Norvegia. Gli americani non accetterebbero tale formula, mentre pare che non respingerebbero quella proposta dal Canada, Svezia, Giappone, India e Indonesia.

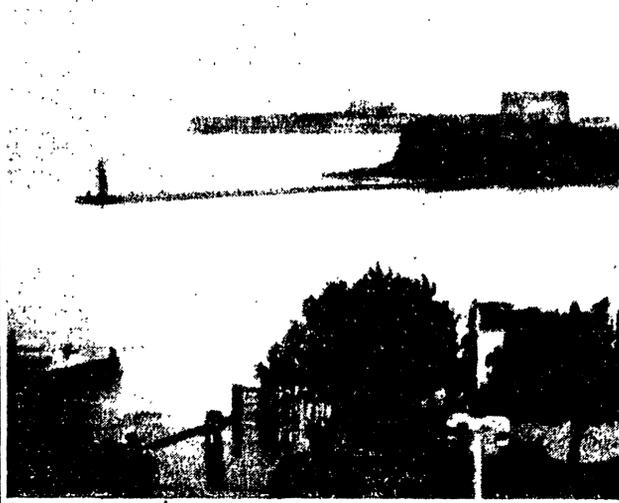
Le cose potrebbero andare per le lunghe se gli americani insistessero per non sostenere una commissione composta dai membri non permanenti del Consiglio di Sicurezza, o peggio del comitato dell'ONU «per l'osservanza della pace», poiché di questo organo fa parte Israele, che la Siria non accetterebbe mai. Inoltre gli Stati Uniti tenderebbero ad attribuire alla commissione poteri troppo estesi, come la facoltà di investi-

care sull'intero territorio dei paesi in questione. Tutto ciò indica che l'adozione dell'Ordine del giorno non basta ancora a porre al riparo da sorprese e da intoppi che potrebbero riuscire pericolosi.

I due maggiori giornali americani — NY Times e NY Herald Tribune — invitano oggi il governo degli Stati Uniti a rafforzare l'alleanza con la Gran Bretagna e gli altri paesi della NATO, per superare le conseguenze degli esecutori sabiti nel Medio Oriente, dove gli stati arabi hanno resistito e resistono con fermezza alla volontà di Washington, e sul piano della tecnica più moderna, come è clamorosamente provato dal satellite

artificiale sovietico. Il legame fra questi due problemi è così diverso, costantemente osservato dai commentatori americani, e così evidente dal fatto che entrambi hanno rivelato, repentinamente e simultaneamente, la sostanziale e insospettata debolezza delle posizioni da cui gli Stati Uniti ritenevano di poter contare.

(Continua in 8ª pag. 8 col.)



RODI — La gigantesca portaerei americana «Franklin Roosevelt» ancorata insieme ad altre unità della Sesta flotta nel porto di Rodi. In primo piano l'antico castello che domina il porto. A terra, in primissimo piano, le figure piccole sono quelle di alcuni marinai americani.

UNDICI MORTI E DECINE DI FERITI IN DUE SPAVENTOSE SCIAGURE SUL LAVORO

Esplode a Benevento una fabbrica di fiammiferi Tragico crollo a Modena di un garage in costruzione

La sciagura di Benevento sarebbe stata provocata dal cattivo funzionamento di una valvola di sicurezza - A Modena, il capannone è crollato seppellendo numerosi operai che stavano consumando il pranzo - La lotta per salvare i sepolti



BENEVENTO — Vigili del fuoco e operai al lavoro tra le macerie (Tel-fo)

(Dal nostro inviato speciale)

BENEVENTO, 19. — Sette morti e quattordici feriti, alcuni molto in gravissime condizioni, sono il tragico bilancio di una esplosione che ha distrutto nelle prime ore della mattina la fabbrica di fiammiferi «Marsiglia» di Benevento. Questo purtroppo non è ancora il bilancio definitivo: si teme infatti che la schiera delle vittime continuerà ad allungarsi.

Il terribile sinistro è stato provocato dall'esplosione di una grossa caldaia a vapore, di 250 quintali, per la essicazione del legno da trasformare nelle sottili asticelle per i fiammiferi. Le ragioni che hanno provocato lo scoppio, fino a quest'istante, non sono ancora state accertate, ma pare che siano da attribuirsi al mancato funzionamento della valvola di sicurezza. A questo proposito è da tenere presente che la caldaia sembrava sia rimasta inattiva per dieci giorni. Comunque non

si sa se prima di essere rimessa in funzione la caldaia era stata revisionata, a questo e a altri interrogativi dovrà rispondere la commissione d'inchiesta appositamente nominata dall'autorità giudiziaria e dal Ministero dell'Industria e Commercio.

L'esplosione si è verificata nelle primissime ore della mattina, alle sei e sessanta della fabbrica di fiammiferi erano da pochi minuti entrati nello stabilimento in via delle Puglie, ed avevano appena iniziato il loro lavoro quotidiano. Erano le sette e trenta quando il boato di uno scoppio ha svegliato di soprassalto gli abitanti della zona. Quando i primi visi, ancora assonnati, si sono sporti dai balconi e dalle finestre la strada era avvolta da una fitta nuvola di polvere. Passato il primo attimo di smarrimento numerose persone si sono slanciate nella strada, all'aria libera, temendo che si trat-

ta di un terremoto e che da un attimo all'altro le case potessero precipitare addosso. Quando sono scesi nelle strade si sono subito resi conto che non si trattava di terremoto ma di un'esplosione che aveva distrutto gran parte della fabbrica di fiammiferi. In brevissimo tempo si erano accorti che si trattava di un terremoto e che da un attimo all'altro le case potessero precipitare addosso. Quando sono scesi nelle strade si sono subito resi conto che non si trattava di terremoto ma di un'esplosione che aveva distrutto gran parte della fabbrica di fiammiferi. In brevissimo tempo si erano accorti che si trattava di un terremoto e che da un attimo all'altro le case potessero precipitare addosso.

IVAN PALERMO

(Continua in 9ª pag. 1. col.)

Il dito nell'occhio

Non capiscono

Dice il «Popolo» — Quello che non si riesce a capire — e neanche i comunisti, è perché in Spagna, e per quello che si sa, non si è mai fatto un passo per la libertà della Spagna. E' un fatto che si sa da tempo, ma che non si riesce a capire — e neanche i comunisti, è perché in Spagna, e per quello che si sa, non si è mai fatto un passo per la libertà della Spagna. E' un fatto che si sa da tempo, ma che non si riesce a capire.

La tragedia a Modena

(Dalla nostra redazione)

MODENA, 19. — Una grande costruzione alla quindici metri in cemento armato e acciaio di prima qualità, dalla linea architettonica ardita ed ultramoderna, in fase di ultimazione in via Gardani, alla periferia della città, è crollata all'improvviso nel primo pomeriggio di oggi, travolgendo decine di operai che in quel momento erano le 13.15 — e trascinando all'interno della costruzione, dispersi in vari punti.

Il bilancio delle vittime, purtroppo ancora impreciso, è di almeno cinque morti e dieci feriti gravi. Due cadaveri sono stati estratti dalle macerie, altri tre sono ancora sotto l'immense groviglio di travi e tralicci, travi di armatura spezzate e colonne di cemento frantumate in tutte le direzioni. Le squadre di Vigili del fuoco lavorano febbrilmente al lume dei riflettori e una folla immensa si accalca intorno alle macerie con volti tristi nel dolore e nella scontentezza.

I due cadaveri estratti sono quelli di Amerigo Forti, 39 anni, di Crocetta, e del 22enne Otello Righi, da Villa Gramiccia, mancino all'impugnatura, e di Ernesto Zamboni, 20 anni, della seconda vittima, Giuseppe Bonzi e Mario Caselli, tutti muratori della Cooperativa che eseguiva i lavori per conto del signor Renato Garuti, un modenese tornato non molto tempo fa dall'America per investire i suoi

quindici anni nell'impresa.

dei loro nomi sono il 27enne Donato Bionchi, di 22 anni, Domenico Fiorentini di anni 36 da Castelvecchio, Norberto Bursi di anni 31, caduto alla griglia, Aldo Lotti da Salsomaggiore, Carlo Boccchi di anni 21, Sergio Meletti di anni 26, Mauro Cremonesi di anni 22, Settimio Rebutini di anni 37.

Si nutrono però apprensioni per altri operai non delti da loro, del gruppo, ma impegnati presso cantieri limitrofi, in quanto si teme che qualcuno di questi si trovasse nel tragico capannone insieme ai compagni per consumare il pasto del mezzogiorno.

L'opera di ricerca si è conclusa nel momento di estrema drammaticità. L'edificio era già crollato, e per primo tra le macerie del soccorritore, individuato con una scala d'impulsione. «C'è un morto», terribile grido, «Si sdraiava, infatti, ha narrato poi tanti qualcuno, dei feriti lanciati».

Poco dopo è venuto il Vigili del fuoco che, secondo quanto si è appreso, ha recuperato la prima vittima, il 27enne Otello Righi, 39 anni, di Crocetta, e del 22enne Otello Righi, da Villa Gramiccia, mancino all'impugnatura, e di Ernesto Zamboni, 20 anni, della seconda vittima, Giuseppe Bonzi e Mario Caselli, tutti muratori della Cooperativa che eseguiva i lavori per conto del signor Renato Garuti, un modenese tornato non molto tempo fa dall'America per investire i suoi

BONN RINFOLCOLA LA GUERRA FREDDA

Adenauer ha rotto i rapporti con Belgrado

Ferma risposta del governo jugoslavo

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 19. — Alle 11 di stamane Von Brentano ha consegnato all'ambasciatore jugoslavo Kveder la nota del governo federale con la decisione di rompere tutte le relazioni diplomatiche fra i due paesi. La nota, concordata presumibilmente nel pomeriggio nel corso del lungo colloquio fra il ministro degli Esteri e Adenauer, afferma che in seguito alla decisione ufficiale del governo di Belgrado, pubblicata il 15 ottobre, di riconoscere la Repubblica democratica tedesca (nel testo scritto fra virgolette), il governo della Repubblica federale e indotto a rompere tutte le relazioni diplomatiche e commerciali con la Repubblica federativa jugoslava.

Nel testo della nota il governo di Bonn cerca quindi di giustificare, senza troppi accortimenti diplomatici, la gravità del provvedimento. In primo luogo si afferma che la rottura delle relazioni non va intesa come un atto di inimicizia, ma come una conseguenza dei cambiamenti verificatisi nella politica estera di Belgrado. Il governo di Bonn, osserva la nota, non ha modificato lo stato dei presenti rapporti con Belgrado, ma è stato il governo jugoslavo che, con il riconoscimento della R.D.T., ha compiuto un passo in contraddizione con la politica finora sostenuta dalla Repubblica federale. Una semplice protesta, osserva, e va a Bonn, significa riconoscere che tutta la politica finora svolta per quanto riguarda la riunificazione (cioè la politica di forza) di Adenauer era fallita o comunque sbagliata. Ciò, implicitamente, avrebbe sollecitato altri governi a seguire l'esempio jugoslavo e quindi a sostenere la soluzione del problema tedesco sulla base delle proposte avanzate da Berlino, come mediante trattative dirette per la creazione di una confederazione dei due Stati tedeschi.

Dopo l'incontro con Von Brentano, l'ambasciatore jugoslavo Kveder ha letto ai rappresentanti della stampa estera il testo di una dichiarazione in cui si esprime la commossa protesta con cui il suo governo e il popolo jugoslavo accolgono le decisioni di Bonn.

«Ancora una volta nella nostra storia recente — dice la risposta jugoslava — un governo tedesco rompe i suoi rapporti con Belgrado e, nel caso presente, con la Repubblica federale jugoslava la quale nella seconda guerra mondiale fu vittima di una aggressione... e, successivamente, fu uno dei paesi vincitori. Il governo ed il popolo jugoslavo condannano questa decisione del governo federale tedesco la quale non è giustificata da alcun motivo ed elevano contro di essa la protesta più viva. I popoli jugoslavi, i quali nell'ultima guerra contro la vecchia Germania ed i suoi alleati hanno perduto un milione e settecentomila vite umane e cioè il dodici per cento del totale della popolazione, ed hanno inoltre subito danni materiali incalcolabili, avevano voluto tenerlo malgrado tutto al posto del loro paese. Il governo tedesco ha rotto la mano della riconciliazione. La Jugoslavia è stata il primo paese a rilasciare tutti i prigionieri di guerra tedeschi e perfino i grandi criminali di guerra; essa è stata anche uno dei primi paesi a stabilire normali rapporti diplomatici con la Repubblica federale tedesca».

«La sono fermamente convinta che il gesto del governo tedesco avrà spiacevoli conseguenze, sia per la Repubblica federale tedesca sia per la situazione politica mondiale. Al governo federale tedesco riuscirà difficile convincere il popolo tedesco e l'opinione pubblica mondiale che questo atto arbitrario rappresenti un contributo alla riunificazione tedesca. L'opinione pubblica mondiale considererà questo gesto, soprattutto, come un tentativo del governo tedesco di risolvere il problema tedesco esercitando una sterile pressione partitocrazia che non ha alcuna intesa».

Dopo averci così fatto che la Germania occidentale sempre si appoi, con un paese il cui governo conserva tutte le sue forze alla coesistenza pacifica ed alla salvaguardia della pace mondiale, la nota di risposta dell'ambasciatore afferma che la iniziativa di Bonn può dar luogo a un'escalation di scontri e suscitare condanna presso i popoli jugoslavi, tanto più che il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca è un concetto che non è stato esposto nei confronti della Repubblica federale ma rappresenta una decisione sovranamente presa da un paese sovrano nei riguardi di un altro paese sovrano».

Si apprende che il ministro degli Esteri jugoslavo, che ha dato questa sua affermazione nella quale afferma di considerare come un atto ostile e la decisione della Germania occidentale di rompere le relazioni diplomatiche con la Jugoslavia. La dichiarazione jugoslava aggiunge che tale atto unilaterale e arbitrario è inaccettabile e che le relazioni tra i paesi in stato di pace».

ASMODEO

FRANCO MINELLI

ORFEO VANGELISTA